

LEGA D'ASSALTO

I fatti contestati risalgono al 2001 quando lanciò una campagna al grido di «gli zingari devono essere mandati via perché dove arrivano ci sono furti»

Lui ha già annunciato un nuovo ricorso alla Suprema Corte: «Rifarei tutto ciò che ho fatto per difendere i miei concittadini»

«Propaganda razzista»: condannato Tosi

Sentenza della Corte d'Appello di Venezia: due anni di reclusione per il sindaco leghista di Verona

di Luigina Venturilli / Milano

CROCIATA Una condanna per «propaganda di idee razziste» non dev'essere una tragedia per chi ci ha costruito sopra un'intera carriera politica. Il sindaco di Verona Flavio Tosi



Flavio Tosi Foto Ansa

è stato condannato a due mesi di reclusione dalla Corte d'Appello di Venezia che,

confermando la precedente sentenza del gennaio 2007, gli ha addebitato la violazione della legge Mancino.

I fatti contestati risalgono al 2001, quando il giovane e rampante leghista - all'epoca consigliere regionale del Carroccio - guidò una campagna contro alcuni insediamenti rom in riva all'Adige al grido di «gli zingari devono essere mandati via perché dove arrivano ci sono furti». Uno slogan abbastanza chiaro, nelle sue implicazioni discriminatorie, da giustificare il rinvio a giudizio deciso dal procuratore di Verona, Guido Papalia, e poi le successive condanne dei giudici di primo e secondo grado.

Con il procedere della causa giudiziaria, però, è cresciuta anche la fama politica di Tosi. Le crociate Gentilini-style hanno rafforzato il suo potere di segretario nella Lega provinciale, gli hanno regalato nel 2005 la rielezione nel Consiglio regionale veneto con il record assoluto di preferenze, gli hanno portato in dote l'assessorato alla sanità nel 2007. Infine, l'hanno incoronato sindaco di una Verona impaurita dallo straniero e assillata dalla supposta emergenza sicurezza. Non a caso, il suo primo atto da sindaco (oltre alla scelta di togliere dal suo ufficio il ritratto del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano) è stato lo sgombero del campo nomadi di Boscomantico, alla periferia nord della città, dove vivevano circa 120 persone di cui 70 bambini.

Insomma, Tosi ha pagato il suo esordio come primo cittadino è stato lo smantellamento di un campo con 120 persone di cui 70 bambini



Una manifestazione della Lega Nord contro gli immigrati a Milano Foto di Antonio Calanni/Ap

Insulti ai rom, minacce a Lerner: Radio Padania a giudizio

Il reato è «diffamazione aggravata da finalità di odio etnico-razziale». Il processo il 20 novembre

di Giuseppe Caruso

INSULTI «Ma io questo lo vado a prendere per il collo, ma non in senso figurato...». Perché Leo Siegel, di professione allenatore di calcio della nazionale padana, oltretutto animatore delle omonime ronde, quando si arrabbia non le manda certo a dire. E visto che, nonostante i molti e stressanti impegni dovuti alla sua intensa attività professionale, ogni tanto trova il tempo di condurre un «Filo diretto», la trasmissione a microfono aperto di Radio Padania, quel 27 settembre del 2007 ha pensato bene di dare sfogo a tut-

te le sue frustrazioni.

L'oggetto delle sue contumelie (spesso a sfondo razzista), denunciate a suo tempo da «L'Unità», era Gad Lerner, reo di aver dedicato la sera prima una trasmissione de «L'Infedele» ai rom, senza proporre di bruciarli tutti nella pubblica piazza. Adesso il mister della Padania, un ex missino folgorato sulla via di Gemonio nei primi anni Novanta, dovrà rispondere di «diffamazione a mezzo stampa, aggravata da finalità di odio etnico-razziale contro i rom» davanti ai giudici del Tribunale di Milano, dopo che il gip lo ha rinviato a giudizio. Siegel, che nella sua brillante carriera politica è riuscito perfino ad essere nominato capogruppo a Chignolo Po del parlamento padano, quel 27 settem-

bre fece a gara con gli ascoltatori a chi insultava di più Lerner, definito più volte «nasone», uno degli appellativi con cui i nazisti chiamavano gli ebrei. «Perché ormai siamo arrivati a questo punto» disse Siegel all'inizio della trasmissione «ma se io fossi stato in studio, io saltavo addosso a Gad Lerner, lo pigliavo per il collo e gli chiedevo: «Ma senti un po', nasone, ma ti sei mai chiesto per quale motivo si deve occupare un'amministrazione del recupero dei vulavà (i rom ndr), di gente irregolare, di gente che campa di espedienti e non si deve occupare del dramma del pensionato che non arriva a fine mese?» E ancora: «Lerner non ha solo il cervello marcio, c'ha proprio anche l'anima putrefatta da da...ma la comunità ebraica, a

tenere dentro uno così, non si vergognano anche loro?». Il commissario tecnico padano però il peggio lo sfoderò nei dialoghi con i suoi ascoltatori. Ad un anonimo bergamasco, autore di un intervento al limite del delirio, in cui l'unica frase con senso compiuto era «maledetti rom, maledetti rom», ripetuta a mo' di mantra, Siegel rispose prima con un «ti ringrazio», quindi con una sofisticata anali-

Il conduttore Leo Siegel: ma io questo lo vado a prendere per il collo, ma non in senso figurato...

si storico-politica sullo sterminio di ebrei e rom ad opera dei nazisti: «Ma tu mi puoi mettere sullo stesso piano l'Olocausto con questa banda di gente che va a rubare? Io non so, credo che gli ebrei, non so, in quella fase storica non c'ero...mi risulta che questi (gli ebrei ndr) avessero delle attività commerciali, poi dicevano ma sì, questi sono usurai, questi taglieggiano (sempre gli ebrei ndr), ma non lo so, comunque avevano un'attività, va bene? Poi potevi essere simpatico o meno, non lo so, non sono un ricercatore storico, ma tu non mi puoi equiparare». Quando Andrea da Treviso gli fece notare che Lerner aveva paragonato l'emigrazione dei rom romeni a quella italiana degli anni passati, l'ex addetto

elettorale della Lega nel decisivo centro di Cerro al Lambro rispose che «quella specie di nasone ciarlavano che abbiamo sentito ieri sera dovrebbe parlare dei piccoli drammi, dell'anziana signora che non vede bene e non ha i soldi per comprare gli occhiali...invece è una roba talmente grottesca che se venisse giù un marziano su questa terra direbbe: «No, non è possibile!». Invece è possibile, su canali come quello che ieri ha ospitato quella porcata di trasmissione». Per arrivare al gran finale: «L'unica consolazione è che questi qui li piglieranno a pedate nel sedere alle prime elezioni...e questo secondo me i vari Gad Lerner e compagnia ragliante non l'hanno ancora capito». Chiaro? Il 20 novembre ci sarà il processo.

SENATO

La giunta boccia Di Girolamo: «Nulla la sua elezione»

Il Senato l'aveva salvato meno di un mese fa, dicendo no all'arresto chiesto dalla procura di Roma. Ieri però la giunta per le autorizzazioni di palazzo Madama ha chiuso la sua breve carriera di senatore: Nicola Di Girolamo, Pdl, dovrà decadere dalla carica. Non è bastata la lunga arringa dell'avvocato Carlo Taormina, che si è battuto per spiegare che Di Girolamo, eletto all'estero lo scorso aprile, era a tutti gli effetti residente in Belgio al momento del voto. Un'ora di Camera di consiglio è stata sufficiente per convincere anche molti membri Pdl della giunta che quel posto toccava a Raffaele Fantetti, primo dei non eletti nella circoscrizione Europa e autore del ricorso: lui in effetti vive in Gran Bretagna dal 1992. Di Girolamo, invece, avrebbe chiesto la residenza in Belgio solo l'8 maggio, dopo le elezioni. Su questo la procura di Roma ha aperto un'inchiesta, accusando il senatore di falso in atto pubblico e di violazione della legge elettorale. Sulla base di queste accuse la procura aveva chiesto gli arresti domiciliari, ma la richiesta è stata respinta dall'aula a larga maggioranza. L'avvocato Taormina ha anche proposto alla giunta una eccezione di costituzionalità sull'articolo 8 della legge Tremaglia del 2001, laddove è previsto il requisito della residenza all'estero per i candidati. Ma la richiesta è stata respinta: ora, entro 20 giorni, la giunta darà comunicazione all'aula della decisione. Si arriverà a un voto solo se sarà espressamente richiesto da 20 senatori. Soddisfatto il capogruppo Pd in giunta Francesco Sanna: «Una decisione che rende onore alla giunta e che arriva prima della chiusura delle indagini da parte della magistratura. È una smentita nei fatti a quanti ci accusano superficialmente di difendere la Casta».

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

America è il nome del Paese che ha costruito la democrazia moderna, diventando il luogo e il simbolo della libertà. Questo libro riflette sulle ragioni di quella speranza, per tornare a immaginarla come il grande punto di riferimento della civiltà democratica contemporanea.

AMERICA E LIBERTÀ

DA ALEXIS DE TOCQUEVILLE A GEORGE W. BUSH

Il quarto volume della collana dal 25 ottobre in edicola a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità